

19 dicembre 2012

People to Watch - Nkosazana Dlamini-Zuma

Lia Quartapelle^(*)

L'elezione di Nkosazana Dlamini-Zuma alla presidenza dell'Unione africana, il 15 luglio 2012, dopo un serrato confronto in due tempi – il blitz per la sua nomina era già stato tentato a gennaio – ha portato al vertice dell'organizzazione panafricana una figura nuova, non solo perché è la prima donna a ricoprire quell'incarico. Dlamini-Zuma è infatti stata ministro degli Esteri della Repubblica sudafricana. Per un accordo non scritto, ma rispettato fino al 15 luglio 2012, nessuno dei 5 grandi finanziatori dell'Ua – Algeria, Egitto, Libia, Nigeria, Sudafrica – avrebbe dovuto aspirare a presiederla. È probabilmente per manifestare contrarietà contro la possibile egemonia continentale del Sudafrica che medie potenze continentali come l'Etiopia, la Nigeria e il Kenia avrebbero votato contro l'elezione di Dlamini-Zuma. Inoltre, la sua elezione ha segnato una divisione netta tra blocco anglofono e francofono e tra paesi grandi e piccoli.

I dossier sul tavolo di Dlamini-Zuma sono moltissimi.

Certamente, la candidatura di una figura prominente della politica sudafricana è il segno che il principale attore continentale per peso economico, politico e di diplomazia internazionale ha deciso di occuparsi dell'Africa, l'ambito naturale di riferimento per la politica estera. La proiezione esterna di Pretoria dopo la fine dell'apartheid, infatti, si era concentrata soprattutto in Africa meridionale da un lato e dall'altro aveva fatto dell'Africa una base di cui divenire rappresentante nei circoli internazionali, dal G20 ai BRIC.

Ma non è solo la nazionalità a indicare che con l'elezione di Dlamini-Zuma all'Unione africana ci sia da attendersi alcuni importanti cambiamenti. I dossier caldi dell'Ua per il 2013 sono molteplici. Il primo e il più delicato è la questione del Mali. Dopo la rivolta dei movimenti Tuareg a nord e il colpo di stato a sud, il paese non ha più trovato stabilità. Ci si aspetta un intervento di pacificazione e stabilizzazione internazionale a sostegno dell'esercito nazionale, richiesto dal governo del Mali in ottobre. L'arresto e deposizione del primo ministro maliano Cheikh Modibo Diarra avvenuta l'11 dicembre 2012 complica molto l'intervento internazionale, benedetto dall'Ua e primo test di Dlamini-Zuma alla guida dell'organizzazione: il primo ministro era un prominente esponente del fronte a sostegno dell'intervento internazionale, osteggiato invece dall'esercito, preoccupato che un intervento straniero mettesse in discussione la propria credibilità e i legami di connivenza con i ribelli sviluppati negli anni a base di traffici illeciti di persone, droga e armi.

La vicenda maliana sarà un primo test della volontà panafricana per Dlamini-Zuma, per due ragioni: da un lato si chiede a un politico anglofono di intervenire in un paese francofono. Dall'altro, l'azione della neo-presidente andrà a insistere nella zona di influenza regionale del rivale continentale di Pretoria, la Nigeria. Queste le due occasioni, con cui Dlamini-Zuma avrà da subito la possibilità di dimostrare di avere a cuore i destini e i principi di unità continentali più che gli interessi della propria nazione di appartenenza.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Lia Quartapelle è Research Assistant dell'ISPI.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2013